

Tommaso Laureti e Bartolomeo Cesi: precisazioni sulla decorazione dell'“altra” cappella Magnani in San Giacomo Maggiore

Samuel Vitali

Tra le opere più significative del tardo manierismo bolognese va annoverata senza dubbio la cappella di Lorenzo Magnani in San Giacomo Maggiore, che il nobile bolognese, dopo averne acquisito il giuspatronato nel 1572, si fece sontuosamente decorare entro il 1575 da Orazio Sammacchini con affreschi, stucchi e una pala raffigurante la *Purificazione della Vergine*, opera che finì poi di essere una delle ultime fatiche dell'artista morto nel 1577¹. Molto meno nota e poco studiata è invece l'altra cappella che la famiglia

Magnani possedeva nella chiesa agostiniana, nonostante anch'essa conservi quasi integralmente la sua originaria decorazione cinquecentesca² (fig. 1). Si tratta della terza cappella a sinistra nella navata della chiesa, abbellita pure da affreschi e stucchi, nonché da una pala d'altare di Tommaso Laureti raffigurante la *Madonna col Bambino e i santi Cecilia, Agata e Guglielmo d'Aquitania*³ (fig. 2), che è racchiusa in una ricchissima ancona di legno dorato, coronata in alto dalle figure scolpite di due angioletti



1. Cappella Magnani, Bologna, San Giacomo Maggiore

2. Tommaso Laureti, Madonna col Bambino e i santi Cecilia, Agata e Guglielmo d'Aquitania, Bologna, San Giacomo Maggiore, cappella Magnani

3. Bartolomeo Cesi,
San Procolo,
Bologna,
San Giacomo
Maggiore, cappella
Magnani

4. Bartolomeo Cesi,
San Floriano,
Bologna,
San Giacomo
Maggiore, cappella
Magnani



ti e di Dio Padre. Gli affreschi laterali rappresentano *San Procolo* a sinistra (fig. 3) e *San Floriano* a destra (fig. 4); taciuti dalla letteratura artistica antica⁴, sono stati attribuiti dubitativamente da Graziani a Giovanni Francesco Bezzi detto il Nosadella⁵, opinione ripetuta (sebbene con poca convinzione) dalla critica seguente⁶, mentre le figure affrescate nei riquadri della volta – lo *Spirito Santo* tra il *Beato Giovanni della Lana* e *Santa Chiara da Montefalco* (fig. 5) – sono rimasti praticamente ignorati dalla storiografia artistica⁷. Molto offuscate e quindi di difficile interpretazione sono le scenette in chiaroscuro negli scomparti piccoli al di sopra dei santi laterali, dove si riconoscono tuttavia delle figure sedute, da identificare forse come profeti: il riquadro a destra (fig. 6) mostra un uomo barbuto con la testa coperta, in atto di leggere un libro, mentre in quello a sinistra, che allo stato attuale risulta quasi illeggibile, sembra di scorgere un personaggio simile accompagnato da un angelo. Tutta la decorazione, ma in particolare le pareti laterali, necessiterebbe di un intervento conservativo con un'accurata pulitura.

La storia della concessione di questa seconda cappella Magnani – o “cappella comune dei Magnani” come la definisce Lorenzo Magnani nei suoi appunti per distinguerla dalla sua cappella personale dedicata alla Purificazione – è abbastanza curiosa. I Magnani, cioè il suddetto Lorenzo di Lodovico e i suoi parenti Vincenzo e Tommaso di Antonio (del II ramo di San Tommaso della Braina), Giacomo di Cornelio (del III ramo di San Tommaso della Braina) e Pietro di Giovan Antonio (del ramo di Santa Maria Maddalena), ne ottennero il giuspatronato nel gennaio 1581 dai padri eremitani⁸. Come sappiamo dal medesimo documento di concessione, l'altare era però stato assegnato nel gennaio 1580 a un tale Filippo di Cesare Gini⁹, che si era impegnato di dotarlo entro due anni di un capitale di 400 lire – da investire in beni stabili – e ne aveva cambiato l'intitolazione da Santa Cecilia in San Guglielmo d'Aquitania. Da parte loro, i padri eremitani si erano obbligati a celebrare al suo altare un anniversario per i morti ogni anno e una messa settimanale. Inoltre, il Gini aveva convenuto con i frati di far eseguire una pala raffigurante i santi

Guglielmo, Cecilia e Agata e di decorare la cappella con ornamenti di macigno, di stucco dorato e di pittura, seguendo l'esempio della cappella di fronte, fatta decorare da Elisabetta Cartari nel 1573¹⁰: si tratta della cappella di San Paolo che contiene tuttora la pala della *Caduta di san Paolo* di Ercole Procaccini, mentre la decorazione delle pareti fu rimaneggiata nel Settecento¹¹. Dopo avere iniziato i lavori ("cepta huiusmodi fabbrica altaris"), Gini incontrò però l'opposizione dei Magnani che pretendevano di possedere diritti antichi sulla cappella ("dixerunt dictum altare ad eos de iure antiquo spectasse et spectare ac pertinere"). Di fronte alle pressioni della famiglia nobile e potente che minacciava una causa giudiziaria qualora continuasse nell'opera della cappella ("[domini de Magnanis] dixerunt nolle ipsum [dominum Filippum de Ginis] in illa perseverare alias eidem iudicium et litem contra eum intentarent imo intentare volebant quatenus ipse in illa procederet"), Gini rinunciò all'altare, retrocedendo il giuspatronato ai frati che l'assegnarono alle stesse condizioni ("cum eisdem [...] facultatibus et auctoritatibus ut supra datis et concessis ipsi Domino Fillippo") ai Magnani. Se è vero che Gini si ritirò, come dichiarò nel contratto "etiam causa faciendi rem gratam supradictis Reverendis patribus", è probabile che vi era stato spinto dagli stessi frati che certamente preferirono, per ragioni di prestigio, affidare l'altare a una famiglia importante della nobiltà cittadina. Ne è forse un segno che essi promettevano di celebrare, oltre alle funzioni assicurate già a Gini, "ex mera liberalitate" una seconda messa settimanale; e questo in cambio del solo obbligo dei Magnani di rispettare tutti gli impegni presi dal loro predecessore, compresa la scadenza per il pagamento della dote, cioè il gennaio 1582¹². I nuovi titolari della cappella aspettarono però fino all'11 agosto di quell'anno prima di adempiere la parte finanziaria dei loro obblighi, contribuendo col versamento di 400 lire all'acquisto di una casa da parte dei frati agostiniani¹³.

Non è dato sapere su quali ragioni si basava la pretesa dei Magnani sull'altare di San Guglielmo. È però documentato che le relazioni tra la famiglia e la chiesa di San Giacomo risalirono a un'epoca assai remota. Già nel 1344, Giovanni del fu Gandolfo (fratello dell'avo diretto di Lorenzo, Matteo) nel suo testamento aveva disposto la costruzione di due cappelle in San Giacomo, una voluta dal padre Gandolfo e dal padrino Francesco de' Magnani, l'altra per l'anima sua¹⁴.

Infatti, i Magnani avevano posseduto fino a poco tempo innanzi un altro altare in San Giacomo, intitolato alla Beata Vergine del Paradiso e situato nel-



l'ambulatorio della chiesa dietro l'altare maggiore, a sinistra del coro – significativamente in stretta vicinanza con la cappella dei Bentivoglio, i loro protettori fino alla caduta definitiva della signoria bentivolesca nel 1512. Ne dà testimonianza lo stesso Lorenzo Magnani in una memoria manoscritta in cui annota le circostanze della nascita e della morte prematura del figlio naturale Giorgio: nato il 12 giugno 1579 e scomparso, alla tenera età di appena quattro mesi, l'11 ottobre dello stesso anno, viene seppellito appunto nell'arca della cappella del Paradiso¹⁵. Meno di un anno dopo però, il 6 agosto 1580, la famiglia aveva già ceduto il patronato sulla cappella del Paradiso, visto che i padri di San Giacomo la concedono a un certo Agostino di Giasone Vaccari che la doterà di 1000 lire e la ridedicherà in seguito a San Nicola da Tolentino¹⁶.

5. Volta della cappella Magnani, Bologna, San Giacomo Maggiore

6. Bartolomeo Cesi, Figura di profeta (?), Bologna, San Giacomo Maggiore, cappella Magnani

7. Bartolomeo Cesi,
Gli apostoli
alla tomba
della Vergine,
particolare,
già Bologna,
Archiginnasio,
cappella di Santa
Maria dei Bulgari



Se i Magnani avevano rinunciato all'altare del Paradiso, è lecito supporre che in quel momento avessero già la prospettiva concreta di ottenere in cambio qualcosa di più prestigioso. Infatti, mentre la vicinanza con la cappella degli ex Signori della città poteva, nella seconda metà del Cinquecento, semmai essere motivo di imbarazzo, le cappelle situate nella navata, davanti all'altar maggiore, dovevano godere ormai di un prestigio più alto di quelli del deambulatorio, e fosse solo per la maggiore visibilità; tant'è vero che le casate più potenti e influenti, come i Malvezzi, gli Orsi, i Bianchetti e i Malvasia, si assicuravano altari in questa parte della chiesa¹⁷. Anche la commissione della pala d'altare a Tommaso Laureti – e non importa se fu “ereditata” da Gini – riflette una certa ambizione di grandezza da parte dei Magnani: il pittore siciliano era uno degli artisti preferiti di papa Gregorio XIII Buoncompagni e della sua cerchia più stretta; in San Giacomo aveva già eseguito il monumentale trittico sull'altar maggiore per i Riario (1574) nonché la pala della cap-

pella del cardinale Ludovico Bianchetti, segretario di camera del pontefice (1577). Verso la fine del 1581, Laureti fu chiamato a Roma da Gregorio XIII che gli commissionò la decorazione della volta della Sala di Costantino¹⁸.

Si può presumere che la forza motrice dietro l'acquisto (o riacquisto) della cappella di Santa Cecilia non fu Lorenzo Magnani, che disponeva già di un altare in posizione anche più prestigiosa (ovvero più vicina all'altare maggiore), bensì gli esponenti degli altri rami della famiglia.

Stando allo stato attuale degli studi, i Magnani avrebbero dunque rilevato la cappella con gli affreschi laterali già *in situ*, essendo il Nosadella, presunto autore di essi, morto nel 1571, mentre la pala d'altare, già commissionata da Gini, sarebbe stata terminata da Laureti prima della sua partenza per Roma verso la fine del 1581. Che le cose in realtà non stavano così, si apprende da una lettera inviata il 24 novembre 1583 dal fratello di Vincenzo, Battista di Antonio Magnani (1537-1594), che si trovava allora a Roma come cameriere segreto del papa e canonico di San Giovanni in Laterano, al suo parente Lorenzo Magnani cui aveva dato procura di occuparsi dei suoi affari a Bologna¹⁹. Con tono insolitamente perentorio, Battista Magnani rifiuta un progetto di decorazione per la cappella che ritiene troppo costoso, e non solo per i suoi mezzi limitati, ma in linea di massima. Anche un aumento della dote piuttosto modesta della cappella – che avrebbe permesso una funzione mensile per i morti – viene rimandato dal canonico a tempi più floridi:

“Per risposta della di V. S. le dico che in nisuna maniera voglio adosarmi sopra le spale il far quella capella; non son comodo da poter spendere, et quando ben fosse non lo faria. Vengasi alla conclusione tutti insieme et facciasi una cornice de noce adorata o di masegna, con il resto della capella bianca, et li soi balaustri dinanzi, simile non sara tanta spesa et stara bene, et io paghero molto volentieri la mia parte; et se mai per tempo havero commodita voglio dotarla di novo che selli faccia un aniversario il mese per lanima de nostri morti, et questo sia detto per ultimo et mi farà favor V. S. dirlo alli interesati²⁰. La controproposta di Battista Magnani per la sistemazione della cappella prevedeva dunque – a onta dell'obbligo preso con i frati – una semplice imbiancatura delle pareti, una balaustrata verso la chiesa e una cornice di legno dorato oppure di macigno che avrebbe dovuto contenere ovviamente la pala d'altare di Laureti. Visto che la cornice in quel momento era ancora da fare – tant'è vero che non si era ancora deciso sul materiale –, è più che probabile che non

fosse finita neppure la pala. Inoltre, la lettera rende insostenibile l'attuale attribuzione degli affreschi a Nosadella: se Battista Magnani propone di lasciare le pareti bianche per pura parsimonia, non è ipotizzabile che vi esistesse già una decorazione dipinta appena una ventina d'anni prima. Anche il fatto che i frati agostiniani avevano ritenuto opportuno inserire nel contratto di concessione disposizioni precise sulla qualità della decorazione fa supporre che nel 1580 la cappella fosse ancora disadorna.

Poiché purtroppo non ci è pervenuta la lettera di Lorenzo Magnani alla quale il canonico si riferisce, non ci è dato sapere di che tipo di progetto si trattasse. Nelle seguenti lettere di Battista contenute nell'archivio Magnani, il canonico non accenna più alla faccenda della cappella, e nel corso dell'anno seguente le relazioni tra Lorenzo e Battista Magnani peggiorarono in maniera irrimediabile, facendo cessare la corrispondenza tra i due²¹.

Si può comunque desumere da altri documenti che Battista, almeno per il momento, riuscì a imporre la sua volontà. Il primo è un prospetto scritto da Lorenzo Magnani e databile tra il 1600 e il 1604, in cui elenca *ad annum* le spese sostenute per le sue imprese edilizie ed artistiche²². Per la "cappella comune", Lorenzo registra uscite in tre anni diversi, cioè 100 lire nel 1582, 223 lire nel 1589 e 454 lire, 3 soldi e 4 denari nel 1596, per una spesa complessiva di 777 lire, 3 soldi e 4 denari²³. Le prime 100 lire rappresentano ovviamente la sua quota della dote di 400 lire – erano quattro i rami della famiglia coinvolti –, pagata nel 1582 appunto. Se il prossimo pagamento avviene sette anni dopo, ciò significa con ogni probabilità che la pala di Laureti fu terminata soltanto intorno a questo tempo²⁴. Moltiplicate per quattro, le 223 lire equivalgono a una spesa totale di 892 lire, il che sembra un prezzo ragionevole per la pala, una cornice (benché, come vedremo, probabilmente non nella sontuosa forma attuale) e magari qualche altro lavoro di rifinitura come la balaustina e l'imbiancatura delle pareti proposte da Battista Magnani; ma sicuramente non sarebbero bastate a finanziare anche la decorazione esistente delle pareti e della volta²⁵.

Piuttosto che con la presunta lentezza di Laureti²⁶, il grande intervallo tra la commissione della pala e la consegna si spiega forse con la distanza geografica: dato che l'artista era occupato con commissioni ben più prestigiose alla corte papale, per i Magnani doveva risultare assai difficile sollecitarlo al lavoro con la necessaria perentorietà – anche perché Battista Magnani, l'unico membro della famiglia residente a Roma e quindi in grado di difenderne gli inte-



ressi, era probabilmente poco ansioso di vedere finita l'opera e farsi presentare il conto, visto la sua riluttanza (e forse anche l'effettiva difficoltà) a impegnarsi economicamente nella decorazione della cappella.

Fu dunque solo nel 1596 – dopo la morte di Battista, avvenuta nel 1594²⁷ – che i Magnani provvidero alla decorazione delle pareti e della volta della cappella, alla quale deve riferirsi l'ultima voce di spesa nella lista citata di Lorenzo Magnani, registrata sotto questo anno. Ne dà conferma un altro documento dell'archivio Magnani, pubblicato integralmente nell'appendice, nel quale furono registrate le "spese minute", ovvero le spese per i lavori accessori all'opera artistica – costruzione e smantellamento del ponteggio, acquisto e trasporto di materiali vari come calcina, sabbia, legno, chiodi, candele ecc. –, anticipate nello stesso anno da un tale Giovanni Carisio, forse una specie di sovrintendente ai lavori. I pagamenti si estendono dall'11 giugno al 24 dicembre 1596 e ammontano a un totale di 99 lire, 8 soldi

8. Bartolomeo Cesi,
Allegoria
della Giustizia,
già Bologna,
Archiginnasio,
cappella di Santa
Maria dei Bulgari

e 10 denari, da cui furono detratti una lira e 16 soldi per i chiodi recuperati nello smantellamento del ponteggio²⁸. La lista non comprende dunque le spese per la decorazione vera e propria, vale a dire gli stucchi, gli affreschi e il rifacimento – come vedremo – dell'ancona, che erano ben più alte. Se il solo Lorenzo Magnani dovette sborsare 454 lire, 3 soldi e 4 denari in questo anno, la spesa complessiva ammontava a 1362 lire e 10 soldi, poiché nel frattempo le parti interessate si erano ridotte a tre, come si evince dall'introduzione al documento: oltre a Lorenzo, erano rimasti Tommaso di Antonio con i suoi nipoti (figli del fratello Vincenzo) e Pietro di Giovanni Antonio, mentre gli eredi di Giacomo di Cornelio dovevano aver ceduto la loro partecipazione agli altri rami. Di fronte a questa somma, la riluttanza di Battista Magnani a sostenere un tale progetto decorativo è comprensibile.

Benché registri solo la parte meno rilevante delle uscite, il documento permette una ricostruzione abbastanza precisa dell'andamento dei lavori: l'11 giugno, "l'ornamento dell'ancona", vale a dire la cornice della pala, viene trasportata nella sala grande dell'attiguo palazzo Magnani, mentre la pala stessa – chiamata allora "ancona" – è sistemata nella sagrestia della chiesa, o almeno da lì ritorna dopo la conclusione dei lavori. Seguono, dopo la metà del mese, una serie di pagamenti per la realizzazione del ponteggio ("ponte") che risulta costruito il 19 giugno (data del pagamento) a cura di un mastro Guglielmo Bonezzi. A partire da questo momento, la volta della cappella è pronta per la stuccatura che probabilmente, come di consueto, precedeva l'esecuzione delle pitture. Il ponteggio viene smantellato il 25 ottobre, ma ciò non significa che i lavori di decorazione furono terminati entro questa data, visto che l'esecuzione degli affreschi laterali probabilmente non richiedeva l'esistenza di un ponteggio. Ad ogni modo, l'acquisto di candele (solitamente di sevo) per i pittori – il documento li menziona, senza fare nomi, sempre al plurale – continua a essere registrato più volte fino al 13 dicembre. Nel frattempo, però, il 22 novembre la pala era stata rimessa in opera, e questo si può considerare un *terminus ante quem* per la fine dei lavori a fresco, anche se qualche rifinitura a secco può essere stata fatta dopo. Nel caso dell'ultimo pagamento del 13 dicembre per ben 3 libbre e 8 onces (circa 1,324 kg) di candele, comunque, si tratta sicuramente di un rimborso per acquisti fatti in precedenza dai pittori.

Quanto alla cornice tuttora esistente della pala, la lettura del documento non chiarisce pienamente la questione se essa risalga interamente al 1596 o se

fosse stata soltanto aggiustata o ampliata in quel momento. Che i lavori di rifacimento della cappella coinvolsero in qualche modo anche l'ancona si desume dagli spostamenti di essa o delle singole parti, altrimenti non spiegabili. Dopo il trasferimento della vecchia cornice nel palazzo Magnani all'inizio dei lavori, il documento registra il trasporto delle sculture lignee del Dio padre e degli angeli, nonché di un non meglio precisato "altro ornamento ancona", ma purtroppo non sono specificati né il punto di partenza né la destinazione del viaggio. Infine, il 22 novembre otto facchini portano "l'ornamento dell'ancona dalle scole", cioè probabilmente da una bottega vicino all'Archiginnasio, alla chiesa. Già il fatto che per il primo trasporto nel palazzo bastavano invece tre persone rende improbabile l'ipotesi che si trattasse già allora della complessa e pesante ancona attuale, la cui sontuosità inoltre non sembra conciliabile con la soluzione decorativa sobria chiesta – e ottenuta – da Battista Magnani. Il documento elenca poi anche un pagamento di 1 lira concernente materiali per la cornice, cioè "squadri, pianette et guerci", di cui un mastro Angiolo Sabadini (Sabbatini), forse un maestro di legname, è rimborsato il 20 dicembre.

Dal documento si evince inoltre che il rifacimento della cappella comprendeva l'aggiunta di uno stemma dei Magnani in macigno (non più esistente) che viene messo in opera il 22 agosto; un paio di candelieri di ferro pagati l'8 novembre al fabbro Giovanni Battista Zibello (Gibello) che aveva già lavorato per Lorenzo Magnani durante la costruzione di palazzo Magnani²⁹; un nuovo altare realizzato dal tagliapietre Domenico Cavazza (cui fu aggiunto poi all'inizio del Settecento un paliotto a scagliola³⁰); e nuovo era forse pure il crocifisso per il quale Teodosio de' Rossi fornisce una catenella il 22 dicembre. Degni di nota sono infine i pagamenti del 20 e 29 novembre di oltre 24 lire complessivi al muratore Vincenzo dalla Porta, probabilmente in relazione con la messa in posa dell'altare e la pavimentazione, e, a metà settembre, il gran dispendio di materiale e lavoro per la fodera della pala, per la quale Giovanni Morandi detto il Terribilia ("Trebilia"), imprenditore di materiale per l'edilizia e fratello dell'architetto Antonio Morandi, fornisce il legname³¹.

L'unico artista a essere nominato è Andrea Guerra (1568-1640), stuccatore abbastanza ben documentato sui cantieri bolognesi (e più tardi modenesi) dall'ultimo decennio del Cinquecento in poi³². Guerra ricevette il 21 dicembre, a lavori quasi ultimati, 4 lire "per le due armette", cioè due piccoli stemmi, non più esistenti, "et accomodamento de



9. Bartolomeo Cesi,
Beato Giovanni
della Lana,
Bologna,
San Giacomo
Maggiore, cappella
Magnani



10. Bartolomeo
Cesi, Santa Chiara
da Montefalco,
Bologna,
San Giacomo
Maggiore, cappella
Magnani

altre cose". È assai probabile che sia lui l'autore dell'intera decorazione a stucco, peraltro non molto estesa, e che sia stato poi richiamato per apportare delle correzioni e l'aggiunta dei due stemmi. La decorazione consiste in un'incorniciatura abbastanza semplice (per i gusti dell'epoca) dei riquadri da affrescare, ravvivata da volute, cartigli, festoni, arabeschi e altri motivi ornamentali consueti³³. L'unico elemento animato è costituito dai due mascheroni umani che affiancano il medaglione dello Spirito Santo nella cima della volta. I volti michelangioleschi dal naso allungato e dalle labbra turgide mostrano una stretta somiglianza con quelli delle figure di Marte e Minerva che Ruggero Bascapè aveva eseguito quattro anni prima sul camino del salone di palazzo Magnani³⁴. Un coinvolgimento dello scultore lombardo nella modesta impresa della cappella Magnani è reso però improbabile dal fatto che questi è documentato dal 1594 a Roma, nel cantiere ben più prestigioso di San Pietro. La vicinanza stilistica delle due opere è da spiegare quindi piuttosto con l'impronta che l'opera di Bascapè, certamente uno degli scultori più importanti attivi a Bologna negli ultimi decenni del Cinquecento, aveva lasciato sulla scena artistica locale.

Accantonata l'ipotesi Nosadella, rimane da sciogliere il nodo della paternità degli affreschi. Renato Roli, pur mantenendo l'attribuzione al Bezzi, ebbe però un'intuizione giusta, indicando nelle pitture un punto di partenza per Bartolomeo Cesi, che, secondo Malvasia, fu per qualche tempo allievo del Nosadella³⁵. A Cesi appunto sono da assegnare indubbiamente gli affreschi della cappella. I rapporti con i suoi dipinti murali degli anni novanta sono particolarmente evidenti nel caso dei due santi laterali: sia la fisionomia dei volti, un tantino sdolcinati nelle labbra arricciate e nello sguardo estasiato, sia i panneggi pesanti dalle pieghe larghe ricompaiono quasi identici negli affreschi di poco anteriori nella cappella di Santa Maria dei Bulgari a Bologna e nella certosa di Maggiano a Siena. Per limitarci al confronto con gli affreschi semidistrutti nella cappella dell'Archiginnasio, è palese, per esempio, la stretta parentela tra la testa di san Floriano (fig. 4) e quella dell'apostolo alla tomba di Maria che sta sollevando il lenzuolo, la faccia rivolta verso il cielo (fig. 7); e quasi identici sono i visi di san Procolo (fig. 3) e della personificazione della Giustizia (fig. 8). Mentre queste figure, e soprattutto il san Floriano dalla torsione complicata e dal colorito stridente,

palesano la formazione di Cesi nell'ambiente della tarda maniera bolognese, i riquadri nella volta sono caratterizzati da un linguaggio più sobrio e naturale. In particolare il beato Giovanni della Lana (fig. 9) che, adagiato saldamente sulla sua nuvola, sembra scrutare il cielo con lo sguardo pacato e sereno, è lontano dall'estasi un poco affettata dei santi sulle pareti laterali. Piuttosto che denotare la presenza di un altro maestro sul ponteggio della cappella – ipotesi poco probabile viste le dimensioni modeste della commissione –, il divario stilistico tra pareti e volta mi sembra riflettere le due anime della personalità artistica di Cesi, da sempre – e a volte nella stessa opera³⁶ – oscillante tra la sua ascendenza manierista e momenti di aderenza al naturalismo carraccesco, ma pur sempre con un rigore quasi devozionale, 'paleottiano'. Il fatto che la lista di spese parli dei pittori sempre al plurale, va spiegata dunque con la presenza di uno o più aiuti del capobottega. Al cospetto degli affreschi nella volta, sarebbe seducente immaginare tra questi il giovane Alessandro Tiarini, se non fosse che Malvasia – seppure in maniera non del tutto coerente – collochi il suo arrivo nella bottega di Cesi solo dopo la morte del primo maestro Prospero Fontana, avvenuta nel 1597³⁷. Come accennato, le figure della volta rientrano comunque a pieno diritto nella gamma stilistica di Cesi negli anni novanta: se la santa Chiara di Montefalco (fig. 10), dalla fisionomia tipicamente cesiana, non dovrebbe destare troppe perplessità, anche la figura del beato Giovanni della Lana si presta a confronti con opere sicure del periodo, come il san Giovanni Battista affrescato nella chiesa della certosa a Bologna, nel quale ricompaiono le fattezze del volto e il modo di rendere le ombreggiature dell'abito con larghi tratteggi paralleli³⁸.

Dopo una lunga gestazione durata più di quindici anni, la cappella dei Magnani aveva dunque finalmente ricevuta una decorazione confacente. Frutto di una committenza collettiva, il programma iconografico è abbastanza convenzionale e pare rispecchiare piuttosto le esigenze del luogo che una precisa ideologia dei committenti. L'iconografia della pala era del resto già stata decisa prima dell'avvento dei Magnani che si limitarono a mantenerla. Essa tiene conto della vecchia (santa Cecilia) e della nuova (san Guglielmo) dedica dell'altare, nonché del ruolo particolare della Vergine Maria per l'Ordine agostiniano di cui è considerata patrona³⁹, mentre soltanto l'inclusione di sant'Agata appare meno scontata. I santi Procolo e Floriano sono due dei santi protettori di Bologna (assieme a san Petronio e

san Domenico) e la loro rappresentazione sulle pareti laterali non può dunque sorprendere. I due personaggi dipinti nella volta – accanto all'ovvia figura dello Spirito Santo – sono invece legati alla tradizione agostiniana: santa Chiara da Montefalco (1268-1308) era badessa di una comunità di monache a Montefalco che si era posta sotto la regola di sant'Agostino, mentre il beato Giovanni della Lana era stato frate in San Giacomo e poi lettore di teologia all'università di Parigi, prima di tornare nella natia Bologna, dove nel 1317 fu eletto priore del convento agostiniano. Durante il suo lungo priorato – tenne la carica fino alla morte avvenuta nel 1350 – fu terminata la costruzione della chiesa, consacrata nel 1344, alla quale allude il modello che tiene in mano nell'affresco⁴⁰. È possibile, come è stato ipotizzato, che la raffigurazione di questi personaggi sia stata suggerita o addirittura imposta dai frati agostiniani⁴¹; ma potrebbe trattarsi anche di una ripresa di elementi iconografici presenti già nella vecchia cappella del Paradiso, tant'è vero che il beato Giovanni della Lana era priore nell'epoca in cui i Magnani eressero le loro prime cappelle nella chiesa e che ci poteva essere quindi anche un legame personale con la famiglia.

A ogni modo, se c'era un interessamento diretto dei padroni nel programma iconografico, sia la scelta dei santi cavalieri Procolo e Floriano, sia il mantenimento della nuova dedica a san Guglielmo d'Aquitania corrispondono piuttosto alle ambizioni cavalleresche e militari dei rami di San Tommaso della Braina e di Santa Maria Maddalena: Vincenzo Magnani (1531-1596) in gioventù era stato membro della Compagnia della Viola, un'accademia cavalleresca che organizzava giostre in piazza, e più tardi fece carriera militare nel servizio dei papi⁴², mentre suo fratello più giovane, Enea (1538-1569), era morto in Francia nella guerra contro gli Ugonotti⁴³. Anche Pietro di Giovan Antonio (1547-1615) aveva partecipato a giostre cavalleresche⁴⁴, e suo figlio Adriano (1586-1629) avrebbe poi militato al servizio del re di Francia⁴⁵. Per loro, la cappella aveva la funzione di sepoltura principale: nella notte dall'1 al 2 febbraio 1596, poco prima della decorazione delle pareti, vi fu "privatissimamente" sepolto per esempio il sopraccitato Vincenzo Magnani⁴⁶. Lorenzo Magnani invece continuò a utilizzarla soltanto per l'inumazione dei figli naturali, come sappiamo dai *Ricordi* scritti di suo pugno su nascita e morte dei due figli Gian Ludovico (1581-1586) e Giuseppe (1578-1592)⁴⁷, mentre la sua salma – come quelle delle mogli e dell'erede legittimo – era destinata alla cappella della Purificazione.

Ciononostante, Lorenzo Magnani non si disinteressò alla decorazione della cappella, come attesta il fatto che si fece carico, come sembra, dell'organizzazione dei lavori, anticipando anche il pagamento di operai e artisti. Inoltre, si può supporre che sia stato lui a suggerire il nome di Bartolomeo Cesi per le pitture murali, visto che l'artista aveva eseguito, qualche anno prima, due sopracamini nel suo palazzo, evidentemente a piena soddisfazione del committente⁴⁸. Per Lorenzo Magnani, il membro più facol-

to e potente della famiglia, si trattava probabilmente in primo luogo di un'operazione d'immagine: la comproprietà di una seconda cappella riccamente decorata in una delle chiese principali della città era una specie di *status symbol* che doveva – dopo l'acquisto della prima cappella e la costruzione del nuovo palazzo in strada San Donato – ulteriormente sottolineare la sua ascesa nella cerchia più ristretta della nobiltà cittadina, suggellata nel 1590 con la nomina senatoriale⁴⁹.

¹ Sulla concessione e la decorazione della cappella si veda: L. Leinweber, *Bologna nach dem Tridentinum. Private Stiftungen und Kunstaufträge im Kontext der katholischen Konfessionalisierung: Das Beispiel San Giacomo Maggiore*, Hildesheim-Zürich-New York 2000, pp. 39-44; A. Giacomelli, "Ut iucunda sic foecunda". Lorenzo Magnani, gli affreschi dei Carracci delle storie di Roma e la fissazione del patrimonio e della tradizione familiare, in G. Malvezzi Campeggi (a cura di), *Magnani. Storia genealogica e iconografia*, Bologna 2002, pp. 321-326; S. Vitali, *Romulus in Bologna: Die Fresken der Carracci im Palazzo Magnani* (tesi di dottorato, Universität Zürich, 2004, in corso di pubblicazione); Idem, *Lorenzo Magnani 'nobile et uno de' senatori della città di Bologna': tasselli per un ritratto*, in S. Bettini (a cura di), *Palazzo Magnani in Bologna*, Milano-Bologna 2009, pp. 23 sg. Inoltre, sui dipinti di Samacchini in particolare: J. Winkelmann, *Orazio Samacchini*, in V. Fortunati Pietrantonio (a cura di), *Pittura bolognese del '500*, Bologna 1986, II, p. 642; sui disegni preparatori: D. Cordellier, M. Faietti (a cura di), *Un siècle de dessin à Bologne. 1480-1580: De la Renaissance à la réforme tridentine* (catalogo della mostra), Paris 2001, cat. n. 51, 52, pp. 172-175; sugli stucchi: S. Tumidei, *Alessandro Menganti e le arti a Bologna nella seconda metà del Cinquecento: alla ricerca di un contesto*, in A. Bacchi, S. Tumidei (a cura di), *Il Michelangelo incognito. Alessandro Menganti e le arti a Bologna nell'età della Controriforma* (catalogo della mostra, Bologna), Ferrara 2002, p. 95. Ringrazio Paolo Pascale Guidotti Magnani per l'accesso al fondo Magnani della Fondazione Archivio Guidotti Magnani, da ora AFMG, e per la riproduzione dei documenti relativi, Sonia Cavicchioli, Grazia Lucisano e David Vitali per l'aiuto nella lettura dei documenti, Evelyne Vitali per la lettura critica del manoscritto.

² L'unica discussione integrale della cappella è dovuta allo storico Alfeo Giacomelli: A. Giacomelli, "Ut iucunda sic foecunda" cit., pp. 338-341; si veda inoltre la scheda sintetica di Luise Leinweber, in L. Leinweber, *Bologna nach dem Tridentinum* cit., p. 267.

³ La paternità di Laureti è testimoniata già da Francesco

Cavazzoni nel 1603 (Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, da ora BCAB, F. Cavazzoni, *Pitture et sculture et altre cose notabile che sono in Bologna e dove si trovano*, ms. B 1343, in Id., *Scritti d'arte*, a cura di M. Pigozzi, Bologna 1999, p. 27) ed è in seguito ribadita da tutte le guide bolognesi. Per quest'opera si veda anche E. Berselli, *Tommaso Laureti e la committenza bolognese durante il pontificato di Gregorio XIII*, in "Il Carrobbio", 17 (1991), p. 45.

⁴ L'unica eccezione è Marcello Oretti, che assegna anche gli affreschi della cappella a Laureti (*Le Pitture nelle Chiese della città di Bologna*, BCAB, ms. B 30, c. 55).

⁵ A. Graziani, *Bartolomeo Cesi*, in "La Critica d'Arte", XX-XXII (1939), p. 56; cfr. anche la ristampa anastatica pubblicata a Bologna nel 1988, accompagnata da saggi di F. Abbate e M. di Giampaolo.

⁶ R. Roli, *I quadri e i dipinti murali degli altari dal Cinquecento all'Ottocento*, in *Il tempio di San Giacomo Maggiore in Bologna*, Bologna 1967, p. 165; J. Winkelmann, *Giovanni Francesco Bezzi detto il Nosadella*, in V. Fortunati Pietrantonio, *Pittura bolognese del '500* cit., II, pp. 459 sg.; C. Degli Esposti, *Visita alla chiesa*, in *La chiesa di San Giacomo Maggiore in Bologna. Guida a vedere e a comprendere*, Bologna 1998, p. 39.

⁷ Fanno eccezione: C. Degli Esposti, *Visita alla chiesa* cit., p. 39, che assegna tutte le pitture a Nosadella, e A. Giacomelli, "Ut iucunda sic foecunda" cit., p. 339, che li menziona senza esprimersi sulla loro paternità. S.L. Astengo (*Gli Agostiniani in Bologna e il tempio di S. Giacomo*, Bologna 1923, p. 60), attribuisce gli affreschi della cappella addirittura a Giacomo Cavedoni, seguito dalla guida di Bologna di Corrado Ricci e Guido Zucchini (C. Ricci, G. Zucchini, *Guida di Bologna. Nuova edizione illustrata*, Bologna 1968, rist. anast., Bologna 1976, p. 113).

⁸ Archivio di Stato di Bologna (da ora ASBo), *Demaniale*, San Giacomo Maggiore, 44/1650, n. 1; una copia del documento si trova in: FAGM, *Istrumenti e scritture*, b. 542, n. 46. Sui vari rami della famiglia Magnani si veda la tavola genealogica (tav. II), in G. Malvezzi Campeggi, *Magnani* cit., dopo p. 135.

⁹ Pare che la famiglia Gini appartenesse al ceto dei dottori e notai: un Cesare di Filippo Gini, probabilmente il figlio del nostro, era attivo come notaio a Bologna dal 1578 al 1609 (cfr. A.C. Ridolfi, *Indice dei notai bolognesi dal XIII al XIX secolo*, a cura di G. Grandi Venturi, in "L'Archiginnasio", LXXXIV [1989], p. 155).

¹⁰ "[...] in quo altare convenerunt ipsum d[ominum] Filipum posse im[m]o debere pro ut sic ipse tunc promissit fabricare seu verius fabricari facere unam anchonam cum imagine s[anc]ti Gulielmi s[anc]te Cecilie et sante Agate et cum ornamentis prede masigne stuchate dorate et picte ad instar saltem altaris fabricati in dicta ecc[lesi]a per dominam Isabetam Cartariam ex opposito eiusdem altaris et plus si videbitur ipsi d[omi]no Filippo [...]" (ASBo, *Demaniale*, San Giacomo Maggiore, 44/1650, n. 1, c. 2r).

¹¹ D. Lenzi, *Regesto*, in *Il tempio di San Giacomo Maggiore* cit., p. 246; R. Roli, *I quadri e i dipinti murali* cit., pp. 164, 175; C. Degli Esposti, *Visita alla chiesa* cit., pp. 87 sg.

¹² ASBo, *Demaniale*, San Giacomo Maggiore, 44/1650, n. 1, cc. 2v-3v.

¹³ FAGM, *Istrumenti e scritture*, b. 542, n. 55.

¹⁴ ASBo, *Demaniale*, San Giacomo Maggiore, 122/1728, I, c. 62r. Cfr. anche D. Lenzi, *Regesto* cit., p. 223. Sui rapporti antichi dei Magnani con San Giacomo si veda anche A. Giacomelli, "Ut iucunda sic foecunda" cit., pp. 321 sg.

¹⁵ ASBo, *Malvezzi Lupari*, s. X, b. 215: "detto putto morto [...] fu fatto sepelire nella nostra arca dello altare della Madona del Paradiso drieto al coro in d[et]ta chiesa di San Jacomo qualle arca e comune delli Mag[na]nj h[ere]di del s[igno]re Ant[oni]o et Gian Ant[oni]o Magnanj et me, Lorenzo Magnanj". Prima dell'acquisto della sua cappella personale, Lorenzo Magnani avrà fatto seppellire tutti i parenti più stretti in questa "cappella comune", come è documentato nel caso della prima moglie Emilia Borgognini: nel secondo testamento del 1572, Magnani dà disposizioni precise sul compimento della sua cappella dedicata alla Purificazione, ordinando tra l'altro agli eredi, nel caso che la sepoltura non fosse pronta al momento della sua morte, di finirla "et mettermi dentro il corpo di esso S[igno]r testatore, et il corpo della gia Mad[onn]a Emilia Borgognini sua prima moglie qual al presente si trova sotto l'altar(e) commune delli Magnani in S. Jacomo" (ASBo, *Notarile*, Chiocca Alessandro, 6/1, 1571-1573, protocollo A, c. 67r; il corsivo è mio). La cappella del Paradiso non è però identificabile con una delle cappelle volute da Giovanni di Gandolfo Magnani, poiché un'iscrizione tuttora esistente la dice fondata da Giovanna dei Bartoletti nel 1407 (L. Leinweber, *Bologna nach dem Tridentinum* cit., p. 252).

¹⁶ ASBo, *Demaniale*, San Giacomo, 43/1649 (Istromenti dal 1577 al 1580), n. 73; D. Lenzi, *Regesto* cit., p. 246; L. Leinweber, *Bologna nach dem Tridentinum* cit., p. 252. Anche i Vaccari, come i Gini, appartenevano probabilmente all'alta borghesia; i figli di Agostino, Flaminio e Giasone, nel 1605 e nel 1609 rispettivamente, ottennero addirittura l'Anzianato, il che equivaleva all'accesso nei ranghi della nobiltà (G.N. Pasquali Alidosi, *I signori Anziani Consoli, e Gonfalonieri di Giustizia della Città di Bologna Dall'Anno 1456. Accresciuti fino al 1670*, Bologna 1670², pp. 153, 157).

¹⁷ Si veda a proposito: G. Agostini, *La chiesa e i committenti: S. Giacomo Maggiore*, in A. Emiliani (a cura di), *Dall'avan-*

guardia dei Carracci al secolo barocco (catalogo della mostra), Bologna 1988, pp. 123-128; L. Leinweber, *Bologna nach dem Tridentinum* cit., pp. 222-270.

¹⁸ Per la carriera del Laureti si veda E. Berselli, *Tommaso Laureti* cit., pp. 37-46; L. Leinweber, *Bologna nach dem Tridentinum* cit., pp. 119-125; M. Grasso, *ad vocem*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 64, Roma 2005, pp. 84-88.

¹⁹ La lettera, inedita, fa parte di un fitto carteggio tra i due Magnani, conservato parzialmente (e purtroppo solo per la parte scritta da Battista) nel fondo Magnani dell'ASBo. Su Battista Magnani si veda R. Dodi, *Note biografiche e tavola genealogica della famiglia senatoria*, in G. Malvezzi Campeggi, *Magnani* cit., p. 113.

²⁰ ASBo, *Malvezzi Lupari*, s. X, b. 220.

²¹ L'ultima lettera di Battista rinvenuta nel fondo Magnani dell'ASBo è del 21 agosto 1584. Il tono del canonico verso il parente, più anziano di quattro anni e soprattutto più agiato, rimane ossequioso fino alla fine, e i motivi della rottura rimangono per ora del tutto oscuri.

²² *Spese in fabriche nelle mie casa di Bologna zoe casa di Borgo Novo, et casino della via di Meggio dove è, di presente la stalla et casa granda in stra San Donato, et capella compresoli la dotte et sepoltura et capella comune co' li Sigⁱ Magnanj (...)*, in ASBo, *Malvezzi Lupari*, s. X, b. 215. Il documento integrale sarà pubblicato in S. Vitali, *Romulus in Bologna* cit.

²³ 12 denari = 1 soldo; 20 soldi = 1 lira.

²⁴ Vale la pena notare che anche S.L. Astengo, *Gli Agostiniani in Bologna* cit., p. 60, colloca la pala nel 1590, benché non si sappia su quale base documentaria.

²⁵ Per la sistemazione architettonica e la decorazione della sua cappella personale, Lorenzo Magnani aveva pagato più del doppio, ovvero lire 2131-9-9; il costo per pittura, stucchi e doratura ammontava a lire 1433-9-11 (cfr. la lista di spesa dettagliata scritta dal committente e contenuta pure in ASBo, *Malvezzi Lupari*, s. X, b. 215; sarà pubblicata integralmente in S. Vitali, *Romulus in Bologna* cit.; si veda anche S. Vitali, *Lorenzo Magnani* cit., p. 24). Per una pala d'altare di queste dimensioni, un artista affermato come Laureti poteva ragionevolmente chiedere un prezzo intorno ai cento scudi (circa 480 lire bolognesi), o anche qualcosa in più (cfr. la nota lettera di Pompeo Vizzani del 1593 a proposito delle pretese dei Carracci e di Prospero Fontana, pubblicata da Carlo Cesare Malvasia, *Felsina pittrice. Vite de' pittori bolognesi*, ed. Bologna 1841, I, pp. 174 sg.). Le rimanenti 400 lire saranno state spese facilmente per l'ancona dorata e poc'altro - nel caso della cappella di Lorenzo Magnani, il solo costo dell'oro era di lire 235-5-3.

²⁶ G. Baglione, *Le vite de' pittori scultori et architetti (...)*, Roma 1642, rist. anast., Città del Vaticano 1995, I, p. 72. Ma cfr. il commento critico, ivi, III: varianti - postille - commenti, a cura di J. Hess e H. Röttgen, p. 560.

²⁷ R. Dodi, *Note biografiche* cit., p. 113.

²⁸ Nel documento appare inoltre il quattrino, moneta di rame che a Bologna equivaleva a 2 denari (cfr. M. Maragi, *Moneta e credito a Bologna dal Rinascimento all'unità nazionale*, Bologna 1998, p. 236).

²⁹ Cfr. i *Bilanzi di fabrica* annuali della costruzione del palazzo, ASBo, *Malvezzi Lupari*, s. X, b. 215, di cui è stata pubblicata una sintesi in S. Bettini, *Palazzo Magnani* cit., pp. 164 sg.; per Gibello, si veda agli anni 1580-1585. Sui *Bilanzi di Fab-*

brica di palazzo Magnani, si vedano anche le osservazioni in S. Vitali, *A new document for the Carracci and Ruggero Bascape at the Palazzo Magnani in Bologna*, in "The Burlington Magazine", 143, 2001, p. 604; Id., *Palazzo Magnani: le decorazioni pittoriche e scultoree del Cinquecento*, in S. Bettini, *Palazzo Magnani* cit., p. 91.

³⁰ Si veda C. Degli Esposti, *Visita alla chiesa* cit., pp. 39, 41.

³¹ Anche il Terribilia era già stato fornitore per i lavori di palazzo Magnani; cfr. S. Vitali, *A new document for the Carracci* cit., p. 606, con ulteriore bibliografia sul personaggio.

³² Per Andrea Guerra si veda la sintesi di G. Martinelli Braglia in: *Saur Allgemeines Künstlerlexikon*, vol. 64, München/Leipzig 2009, pp. 490 sg., che però ignora completamente l'attività bolognese dell'artista. Alle opere modenesi citate dalla Martinelli Braglia si aggiungano quindi i lavori eseguiti nel 1590 per la distrutta cappella Paleotti nella cattedrale di San Pietro (R. Greco Grassilli, *Da Annibale e Ludovico Carracci a Lazzaro Casari. I pagamenti agli artisti della cappella Paleotti nella cattedrale di San Pietro in Bologna*, in "Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna. Atti e memorie", n. s., LVI, 2006, p. 357); le decorazioni in stucco delle nicchie in San Salvatore a Bologna realizzate a partire dal 1622 (cfr. E. Riccòmini, *Ordine e vaghezza. Scultura in Emilia nell'età barocca*, Bologna 1972, pp. 74, 78); e infine una perduta "Madonna de' sette dolori di rilievo" menzionata da Malvasia nella cappella Accarisi in Santa Maria dei Servi (C.C. Malvasia, *Le pitture di Bologna*, 1686, rist. anast. a cura di A. Emiliani, Bologna 1969, p. 190; ivi pp. 279/14 sg.).

³³ Nonostante qualche ripetizione di motivi, risulta difficile il confronto stilistico con le nicchie delle statue in San Salvatore, l'unica altra opera maggiore sopravvissuta del Guerra, non solo per lo scarto cronologico di un quarto di secolo, ma anche perché si tratta di una compagine decorativa molto più articolata e ricca (si vedano le illustrazioni in E. Riccòmini, *Ordine e vaghezza* cit., figg. 167-171, 178-180).

³⁴ Cfr. S. Vitali, *A new document for the Carracci* cit., pp. 610 sg.

³⁵ R. Roli *I quadri e i dipinti murali* cit., p. 165; C.C. Malvasia Malvasia, *Felsina pittrice* 1841 cit., I, p. 242.

³⁶ Si veda, per esempio, la *Vergine in gloria e tre santi (Pala di Sant'Omobono)* nella Pinacoteca Nazionale di Bologna: cfr. V. Fortunati Pietrantonio, *Bartolomeo Cesi*, in V. Fortunati Pietrantonio, *Pittura bolognese del '500* cit., II, p. 804.

³⁷ C.C. Malvasia, *Felsina pittrice* cit., II, pp. 120 sg. Malvasia dice però che Tiarini aveva sedici anni alla morte del Fontana, laddove, essendo nato nel 1577, nel 1597 era già ventenne; inoltre cita tra le opere che Cesi eseguì durante l'apprendistato di Tiarini la cappella di Santa Maria dei Bulgari, ultimata probabilmente entro il 1595. A questo proposito, si veda anche D. Benati, *Alessandro Tiarini. L'opera pittorica*

completa e i disegni, Milano 2001, p. 18, la cui spiegazione della contraddizione non risulta del tutto convincente.

³⁸ Si veda l'illustrazione in A. Graziani, *Bartolomeo Cesi*, ed. 1988 cit., tav. 15. Sulla datazione dei dipinti di Cesi nella certosa, si veda S. Vicini, *Bartolomeo Cesi nella Certosa di S. Gerolamo: nuove precisazioni*, in "Accademia Clementina. Atti e memorie", n.s., 27, 1990, pp. 17-36.

³⁹ E. Stivani, *Spiritualità e devozioni agostiniane nella chiesa di S. Giacomo Maggiore*, in *La chiesa di San Giacomo Maggiore* cit., p. 106.

⁴⁰ Per santa Chiara da Montefalco e il beato Giovanni della Lana si veda N. Del Re, in *Bibliotheca Sanctorum*, III, Roma 1963, coll. 1217-1222; E. Stivani, *Spiritualità e devozioni* cit., pp. 110-112.

⁴¹ Cfr. A. Giacomelli, "Ut iucunda sic foecunda" cit., p. 339.

⁴² F. Amadi, *Della Nobiltà di Bologna di Francesco Amadi d'Agostino, Compresa nel suo Specchio della Nobiltà d'Europa*, Cremona 1588, p. 146; A.F. Ghiselli, *Memorie antiche manuscritte di Bologna. Raccolte, et accresciute sino a' tempi presenti dal Canonico Antonio Franc.° Ghiselli Nobile Bolognese*, Biblioteca Universitaria Bologna (da ora BUB), ms. 770, vol. XV, pp. 341, 373; R. Dodi, *Note biografiche* cit., p. 112; A. Giacomelli, "Ut iucunda sic foecunda" cit., pp. 276 sg.

⁴³ Cfr. l'"atto di fede" sulla morte di Enea il 7 settembre 1569 nella battaglia di Châtellerauld ("Ciattiliroi") in ASBo, *Malvezzi Lupari*, s. X, b. 215.

⁴⁴ A.F. Ghiselli, *Memorie antiche* cit., vol. XVI, p. 401.

⁴⁵ R. Dodi, *Note biografiche* cit., p. 122.

⁴⁶ V. Rinieri, *Diario delle cose più notabili seguite in Bologna cominciando dall'anno 1520 insino a tutto l'anno 1613*, BUB, ms. 434, tomo II, c. 45r.

⁴⁷ ASBo, *Malvezzi Lupari*, s. X, b. 215. Dalla notizia sulla morte di Gian Ludovico si ricava inoltre l'informazione che l'arca si trovava sotto il portico, cioè all'esterno della chiesa, probabilmente nella nicchia corrispondente alla cappella: "Adi XIII de setembre 1586 in sabado a hore ½ in circa il controscritto Gioan Ludovico mio dilettilissimo figliolo, come piaque al Signore Dio Benedetto, morse de ziaroli, et la domenica a hore 22 in circa fu portato dalli puttj della Madalena con la cerimonia della ghiesia et solenita che si richiede sopra a ccio et posto in una casetta et messo nel arca comune con li S.^{ri} Magnani sotto il portico".

⁴⁸ Si veda S. Vitali, *Palazzo Magnani* cit., pp. 120-124.

⁴⁹ Su questo si veda: S. Vitali, *Der Palazzo Magnani in Bologna als Zeugnis und Instrument sozialen Aufstiegs im Kirchenstaat*, in D. Büchel e V. Reinhardt (a cura di), *Modell Rom? Der Kirchenstaat und Italien in der Frühen Neuzeit* (atti del convegno nell'Istituto Svizzero di Roma, 16-19 settembre 2001), Köln-Weimar-Wien 2003, pp. 101-117; S. Vitali, *Palazzo Magnani* cit., pp. 18-28.

Appendice

Lista di spese minute per la “Cappella comune” dei Magnani in San Giacomo Maggiore

ASBo, *Malvezzi Lupari*, s. X, b. 202 (fogli sciolti)

(c. 1)

Tomaso Roca
muratore

(c. 3)

+ Al nome de Iddio lista delli danari si spenderano in spese minute che fara pagare il Sig(no)re Lorenzo Magnani p(er) fare fornire la capella comuna delli S(igno)ri Magnani in Sa(n) Giacomo che un terzo di essa spetta alli S(igno)ri Tomaso et heredi del S(igno)re Cap(itano) Vinc(enzo) et un terzo al S(igno)re Cav(alier)o Pietro che ne doverano rimborsare esso Sig(no)re Lorenzo et l'altro terzo spetta à detto S(igno)re Lorenzo è prima

A li 11 di giugno 1596 à tri fachini p(er) portare l'ornam(en)to dell'ancona nella sala granda di esso S(igno)re Lorenzo quale hera in Sa(n) Giacomo pago Gio. Carisi qu(attrini)

£ 0.19.–

Et adi 17 detto p(er) dare a m(ast)ro Julio Mazza p(er) pigione d(i) n(umer)o 13 legni d(i) fioppa¹ p(er) fare il ponto gli porto m(ast)ro Guglielmo Bonezzi qu(attrini) pago sudetto

£ 4.—

Et adi 19 detto p(er) n(umer)o 100 chiodi da lambrechie² s(oldi) 6, et n(umer)o 100 da castagne s(oldi) 7 comp(er)o Bart(olome)o cameriero gli de sudetto

£ 0.13.–

Et adi – detto p(er) dare à m(ast)ro Guglielmo Bonezzi p(er) altri tanti che pago à un carad(o)re³ che condusse li legniami p(er) fare il ponte gli de Gio. sud(et)to qu(attrini)

£ 0.12.–

Et adi – detto al sud(et)to Bonezzi p(er) altri tanti che disse spesi in n(umer)o 100 bordoncelli⁴ et n(umer)o 150 chiodi da 10 gli de sudetto qu(attrini) p(er) il ponto

£ 1.10.4

Et adi – detto al sud(et)to Bonezzi p(er) darli à m(ast)ro Gio. Matteo Mancini p(er) l(ibbre) 23 o(nce) 7 di ferle⁵ à qu(attrini) 22 (la) l(ibbra) p(er) il ponte gli de il sud(et)to Gio. qu(attrini)

£ 4.6.8

Et adi – detto p(er) dare al detto p(er) fatt(u)ra di esso

ponte con altri dui huomini gli pago Gio. sudetto dac(cord)o qu(attrini)

£ 7.10.–

Et adi – detto p(er) fare aconz(a)re u(n)a teglia di terra alli m(ast)ri di leg(na)me pago Dom(en)ico Canev(...)o

£ 0.1.8

Et adi 21 detto p(er) u(n)a chiave d'una chiavad(ur)a p(er) uso di sud(et)ta capella pago Gio. Carisi

£ 0.6.–

Et adi – detto p(er) l(ibbra) 1 (di) colla p(er) l'ancona pago sud(et)to

£ 0.14.–

Et adi – detto p(er) n(umer)o 50. bordoncelli p(er) d(et)ta pago detto

£ 0.7.–

Et adi 22 detto p(er) n(umer)o 50. tersioli⁶ p(er) detta pago sud(et)to

£ 0.2.–

Et adi 26 detto p(er) fare portare il Dio Padre pago sud(et)to

£ 0.2.–

Et adi 28 detto p(er) portad(u)ra angioli et altro ornam(en)to ancona pago sud(et)to

£ 0.2.–

Et adi – detto p(er) fare port(a)re via il B(...)co mastro di legnami pago sud(et)to

£ 0.2.6

Et adi 22 agosto p(er) fare port(a)re l'arma d(i) masegna⁷ à San Giacomo pago sud(et)to

£ 0.8.–

Et adi – detto p(er) n(umer)o 2 fittole⁸ l(ibbre) 8 o(nce) 9 p(er) d(et)ta arma pago sud(et)to

£ 1.14.–

Et adi – detto p(er) l(ibbre) 2 o(nce) 1 piombe p(er) impiomb(a)re sud(et)te fittole pago sud(et)to

£ 0.6.–

Et adi – detto p(er) l(ibbre) 1 o(nce) 7 ferle p(er) detta pago sud(et)to p(er) tirare sud(et)ta

£ 0.6.–

 £ 24.2.2

(c. 4)			
1596	Seguitano le spese p(er) la retroscritta capella in San Jac(om)o e e p(er) la s(om)ma adrieto	£ 24.2.2	
	Et adi 25 agosto p(er) u(n)o staro di gesso pago Gio. Carisi	£ 0.4.8	
	Et adi – detto p(er) u(n)a piana ⁹ p(er) uno usso ¹⁰ capella pago detto	£ 0.3.4	
	Et adi 12 di (settem)bre à m(esse)r Gio. Trebilìa e c(ompagni) p(er) p(iedi) 45 di quaderletto ¹¹ minuto à quattrini 8 il p(iede) pago sud(et)to p(er) fare fodra alla ancona di d(et)ta capella	£ 3.—	
	Et adi – detto à m(esse)r Orelìo Paltermiera p(er) p(iedi) 11 o(ncie) 4 taiolo ¹² p(er) sud(et)ta fodra pago detto	£ 6.16.—	
	Et adi – detto p(er) n(umer)o 200 chiodi da lambrechie p(er) d(et)ta fodra pago sud(et)to	£ 0.12.—	
	Et adi – detto p(er) n(umer)o 100 chiodi da castagne p(er) sud(et)ta pago il detto	£ 0.8.—	
	Et adi – detto p(er) l(ibbra) 1 cola p(er) detta pago detto	£ 0.14.—	
	Et adi 13 detto p(er) 1 staro d(i) calcina p(er) stabelire ¹³ pago sud(et)to	£ 0.12.—	
	Et adi – detto p(er) fare port(a)re detta calcina pago sud(et)o	£ 0.1.—	
	Et adi – detto p(er) port(a)re asse e quaderletti p(er) la fodra ancona pago detto	£ 0.3.8	
	Et adi 16 detto p(er) pagare sabione ¹⁴ p(er) la calcina pago detto	£ 0.5.—	
	Et adi 20 detto p(er) fare port(a)re la fodra dell'ancona pago sud(et)to	£ 0.5.—	
	Et adi 9 ott(ob)re p(er) l(ibbra) 1 cand(e)le sivo p(er) li pitori	£ 0.6.—	
	Et adi 21 detto p(er) l(ibbra) 1 cand(e)le p(er) li sud(et)ti pago d(et)to	£ 0.6.—	
	Et adi 25 detto p(er) 2 opere a disfare li ponti capella pago sud(et)to	£ 0.18.—	
	Et adi – detto p(er) fare portare asse e quaderletti pago detto	£ 0.7.—	
	Et adi 28 detto p(er) l(ibbra) 1 cand(e)le sivo p(er) li pitori pago sud(et)to	£ 0.6.—	
	Et adi 31 detto p(er) l(ibbra) 1 cand(e)le p(er) sud(et)ti pago detto	£ 0.6.—	
	Et adi 5 di nov(emb)re p(er) l(ibbra) 1 cand(e)le p(er) sud(et)ti pago detto	£ 0.6.—	
	Et adi 8 detto p(er) dare à m(ast)ro Gio. Batta Zibello magna(no) ¹⁵ p(er) u(n)o par' de candelieri di ferro p(er) l'altare gli pago m(esse)r Marc'Ant(oni)o Volpitiij qu(attrini)	£ 5.—	
	Et adi 9 detto p(er) l(ibbra) 1 cand(e)le sivo p(er) li pit(o)ri pago Gio.	£ 0.6.—	
	Et adi 16 detto p(er) l(ibbra) 1 cand(e)le p(er) li morat(o)ri pago d(et)to	£ 0.6.—	
	Et adi – detto p(er) 2 corbe di gesso p(er) l'alt(a)re pago sud(et)to	£ 0.18.—	
	Et adi 18 detto p(er) 2 corb(e) gesso p(er) la capella pago d(et)o	£ 0.18.—	
	Et adi 19 detto p(er) l(ibbra) 1 cand(e)le pago detto	£ 0.6.—	
	Et adi – detto p(er) corbe tre gesso p(er) detta pago detto	£ 1.7.—	
			£ 49.2.10
(c. 5)			
1596	Seguitano le derinc(...)re spese p(er) la capella in Sa(n) Jacomo et p(er) la somma de rinc(ont)ro	£ 49.2.10	
	Et adi 20 nov(emb)re p(er) cor(b)e tre di gesso p(er) la capella pago Gio. Carisi	£ 1.7.—	
	Et adi – detto a m(ast)ro Vinc(enz)o dalla Porta morat(o)re à buo(n) conto di sue fatture in detta capella gli de sud(et)to	£ 8.12.—	
	Et adi 22 detto p(er) l(ibbra) 1 candele p(er) detto pago detto	£ 0.6.—	
	Et adi – detto p(er) n(umer)o 100 prede ¹⁶ comune comp(er)ate da m(esse)r Jac(om)o Mangini al fondico pago detto	£ 1.14.—	
	Et adi – detto à n(umer)o 8 fachini p(er) portat(u)ra dell'ornam(en)to dell'ancona dalle scole in Sa(n)Jacomo pago sudetto	£ 3.4.—	
	Et adi – detto à n(umer)o 4 fachini p(er) portare l'ancona dalla sagrestia allo altare e' aiutare à ponerla suso pago sudetto	£ 0.16.—	
	Et adi – detto p(er) dare à m(ast)ro Dome(nic)o Cavazza tagliaprede p(er) avere tagliato la pietra viva del'alt(a)re da 3 bande et acomodata pago il sudetto	£ 4.—	

Et adi 27 detto p(er) n(umer)o 206 prede p(er) la sud(et)ta capella comp(era)te dal Savorino di Savorini pago Gio. sudetto qu(atrini) £ 2.18.—

Et adi 29 detto p(er) dare à m(ast)ro Vinc(en)zo moratore à buo(n) conto gli dete il sud(et)to £ 16.—

Et adi 2 xbre p(er) l(ibra) 1 cand(e)le d(i) sivo p(er) li morat(o)ri pago sud(et)to £ 0.6.—

Et adi — detto p(er) 1 staro di calcina p(er) la capella pago sud(et)to £ 0.12.6

Et adi — detto p(er) l(ibbre) 1½ candelle di cira b(el)la pago Bart(olome)o al sacrist(an)o d(i) S. Jac(om)o gli de Gio. Carisi qu(atrini) p(er) li pittori moratori e(t) doradori £ 1.16.—

Et adi 3 detto p(er) l(ibbre) 1 candele d(i) sivo p(er) detta pago Gio. sud(et)to £ 0.6.—

Et adi 7 detto p(er) l(ibbre) 1 candele p(er) detta pago detto £ 0.6.—

Et adi 13 detto p(er) dare alli pitori p(er) l(ibbre) 3 o(n)ce 8 cand(e)le d(i) sivo pago sudetto £ 1.2.6

Et adi 18 detto p(er) fare portare via prede di detta pago detto £ 0.3.8

Et adi 19 detto p(er) dare à un taiaprede p(er) fare il buso¹⁷ della preda sacrata nella preda viva pago il sudetto £ 0.10.—

Et adi 20 detto p(er) n(umer)o 2 guercetti¹⁸ p(er) detta £ 0.6.—

£ 93.8.6

(c. 6)

1596

Seguitano le spese p(er) la capella in Sa(n) Giacomo comuna et p(er) la retroscritta somma £ 93.8.6

Et adi 20 xbre p(er) squadri¹⁹ pianette e(t) guerci p(er) la cornice pagati à m(ast)ro Angiolo Sabadini p(er) ma(n)o di m(esse)r Marc'Ant(oni)o Volpitiij £ 1.—

Et adi 21 detto à m(ast)ro And(re)a Guerra stucadore p(er) le due armette et acomodamento de altre cose pago Gio: Carisi £ 4.—

Et adi 22 detto à m(ast)ro Teodosio di Rossi p(er) la cadenella del crocifisso di d(et)ta capella gli de Gio: Carisi £ 0.4.4

Et adi 24 detto p(er) dare à m(esse)r Julio Mazza p(er) legni guasti che herano al ponte dac(cor)do gli pago m(ast)ro Guglielmo Bonezzi et gli dè Gio: Carisi qu(atrini) £ 0.16.—

£ 99.8.10

Sudette spese deno havere s(oldi) 9 p(er) n(umer)o 150 chiodi et £ 1.16 p(er) libbre 18 di ferle cavate nel disfare li ponti £ 2.5.—

Restano

£ 97.3.10

Nota che sud(et)te £ 97.3.10 le pago le s(igno)ri Dulglioli al b(an)co à Gio: Carisi p(er) la p(re)se)nte lista, quale si sono poste alla lista delle spese gen(er)ale sotto il di 30 di dicembre 1596.—

Lorenzo Magnanij

¹ Pioppo.² *Lambrechia*: "panconcello, asse di legno usato per lo più nei tetti" (G. Zucchini, *Contributo alla nomenclatura dell'antica arte muraria bolognese*, in "Archivi", VII, 1940, 4, p. 5).³ Carrettiere.⁴ *Bordoncello, bordonzello*: "chiodo corto e robusto a testa tonda e piatta" (L. Marinelli, P. Scarpellini, *L'arte muraria in Bologna nell'età pontificia*, Bologna 1992, p. 181; cfr. anche G. Zucchini, *Contributo alla nomenclatura cit.*, p. 2).⁵ *Ferla*: "chiodo grosso e lungo con la testa a punta di diamante" (G. Zucchini, *Contributo alla nomenclatura cit.*, p. 4).⁶ *Tersiolo*: chiodino senza testa (R. Greco Grassilli, *Da Annibale e Ludovico Carracci a Lazzaro Casari cit.*, p. 382).⁷ Macigno.⁸ *Fetla, fitola*: "arprese, ferro per unire insieme travi di legno e per imperniare macigni o marmi" (G. Zucchini, *Contributo alla nomenclatura cit.*, p. 4).⁹ *Piana*: "bandella per lo più di ferro" (G. Zucchini, *Contributo alla nomenclatura cit.*, p. 6).¹⁰ Uscio.¹¹ *Quaderletto*: "travetto in legno per il sostegno dell'assito del solaio (...)" (L. Marinelli, P. Scarpellini, *L'arte muraria cit.*, p. 185).¹² *Tagliolo*: laterizio a forma di cuneo che serve per chiudere gli archi (G. Ravazzini, *Dizionario di architettura*, Milano 1936², pp. 141, 223).¹³ *Stabelire*: intonacare (G. Zucchini, *Contributo alla nomenclatura cit.*, p. 7).¹⁴ *Sablone*: sabbia comune di fiume, da mescolare alla calce (G. Zucchini, *Contributo alla nomenclatura cit.*, p. 6; L. Marinelli, P. Scarpellini, *L'arte muraria cit.*, p. 185).¹⁵ Fabbro.¹⁶ Pietre.¹⁷ Buco.¹⁸ *Guercius (guerzo; bol. guertz)*: arpione o cardine (G. Zucchini, *Contributo alla nomenclatura cit.*, p. 5).¹⁹ *Squadro*: "archipendolo, strumento di verifica dell'orizzontalità" (L. Marinelli, P. Scarpellini, *L'arte muraria cit.*, p. 186).